

MEFISTOFELE

opera in un prologo, quattro atti e un epilogo

libretto e musica di
Arrigo Boito

dal dramma in versi Faust di Johann Wolfgang von Goethe

prima rappresentazione assoluta:

Milano, Teatro alla Scala, 5 marzo 1868

(seconda versione: Bologna, Teatro Comunale, 4 ottobre 1875)

edizione critica a cura di Antonio Moccia

editore proprietario: Casa Ricordi srl, Milano

Prologo

Al preludio segue il coro delle falangi celesti. Dallo scherzo strumentale che costituisce il secondo tempo, è condotto in scena Mefistofele, il quale sfida l'Eterno sul conto di Faust: io, Mefistofele, farò che Faust «morda nel dolce pomo dei vizi» e trionferò su te, vecchio Padre, signore dei Cieli. È l'intermezzo drammatico, cui tengono dietro lo scherzo vocale, affidato al coro dei cherubini, e, quarto tempo, la salmodia finale che mesce la voce delle penitenti a quella dei cherubini e delle falangi celesti. Così il Prologo in cielo, concepito secondo la comune linea della sinfonia in quattro tempi, aggiuntovi l'elemento corale e inseritovi un intermezzo drammatico, è concluso.

Atto I

Francoforte sul Meno. La domenica di Pasqua. Il vecchio Faust, che l'ansia conoscitiva ha avulso dalla vita e inaridito negli studi, scende, con Wagner, da un'altura, verso la folla festante. Popolani e popolane cantano e danzano l'Obertas. Ma il sole volge al tramonto. La gente rientra in città. Sono rimasti soli sulla scena Faust e Wagner, e un frate grigio si viene loro avvicinando a spire tortuose, e li segue. È l'ora degli spettri. Faust ha l'impressione che il frate lasci sul terreno orme di fuoco. Questi, rientrando dalla passeggiata, intona una romanza di bella e serena melodia. È entrato anche il frate grigio e non tarda a trasfigurarsi, sotto un esorcismo di Faust, nel giovane studente-viaggiatore goethiano, con un mantello rosso sul braccio: è Mefistofele, il quale svela la propria essenza. E ha luogo il patto: Faust cede l'anima a Mefistofele, il diavolo, ottenendone in cambio la promessa d'un'ora di riposo in cui quietarsi, placare l'ansia conoscitiva, poter dire all'attimo fuggitivo: «Fermati, sei bello!».

Atto II

Quartetto del giardino. Passeggiano due a due, Faust, ringiovanito, sotto nuovo nome di Enrico, con Margherita, e Mefistofele con la matura amica di lei, Marta. Faust seduce Margherita, persuadendola a dare un soporifero alla madre, e ad accoglierlo in camera furtivo; Mefistofele seduce Marta. Cambiamento di scena. La valle deserta e selvaggia di Schirk, sotto i culmini spaventosi del Brocken. Notte del Sabba. Faust vi giunge guidato da Mefistofele e assiste alla tregenda di streghe e stregoni intorno a Mefistofele che essi proclamano loro re, mentre questi si proclama arbitro del mondo, ch'egli solleva nella propria mano in simbolica forma di globo di vetro e, fattane una pessimistica descrizione, lo manda in frantumi. Mentre la tregenda va al suo vertice si delinea, su un fondo celestiale, il



fantasma di Margherita in catene, il collo segnato tutt'intorno da una riga sanguigna: Faust vi si affisa, mentre Mefistofele lo esorta a distogliere lo sguardo.

Atto III

Carcere, dove Margherita, accusata di aver ucciso con il soporifero la madre e affogato il bambino nato dall'unione con Faust, attende il supplizio. Faust, introdotto presso di lei da Mefistofele, cerca di persuaderla a evadere. Ma ella, decisa a riscattarsi dalla seduzione del male, rifiuta, e voci dall'alto la proclamano salva.

Atto IV

Sulle rive fiorite del fiume Penejos, nella luce del plenilunio sereno. Notte del Sabba classico. Elena e Pantalis in una cimba di madreperla e d'argento, circondata da sirene, passano per il fiume, mentre Faust giace assopito sulle zolle, immerso in un sonno che gli fa invocare: «Elena, Elena». Come Mefistofele entra, Faust si ridesta. Tra poco, Elena rientrerà in scena, tra danze e canti di Coretidi. Siamo alla nuova esperienza di Faust che, in veste di cavaliere del secolo xv, s'incontra con l'Elena antica, nella Grecia classica, per attuare la congiunzione ideale - come ogni fedel lettore di Goethe sa - tra la bellezza ellenica e la sapienza germanica, tra l'arte classica e quella romantica, onde il generarsi della poesia moderna.

Epilogo

Faust, ritornato nel suo studio, reduce, deluso, dall'esperienza e del Reale e dell'Ideale, rivelatigli dolore (Margherita), sogno (Elena), si affisa in un miraggio di rigenerazione sociale: è il miraggio che gli permette finalmente di dire all'attimo fuggitivo: «Fermati, sei bello!» Invano Mefistofele reclama i propri diritti. Già risuonano dall'alto le voci delle falangi celesti. Redento dall'estremo miraggio, Faust cade morto al suolo: l'attimo fuggitivo si è trasformato per lui in felicità eterna. Mefistofele, vinto, si sprofonda, fischando, mentre l'alleluia delle falangi celesti regna ormai sovrano.

